e domani alle 20,40 su Raiuno «Il ritorno di Ribot» un film-tv di Pino Passalacqua con Aznavour, la Villoresi e Lorenzo De Pasqua

Trionfo

all'Olimpico di Roma per il recital di Paolo Conte due ore di grandi successi con il «regalo» di uno stupendo pezzo inedito



CULTURA e SPETTACOLI

Il disordine organizzato

Intervista con lo storico Hobsbawm: «I nazionalismi e i localismi mettono in crisi il concetto di Stato moderno»

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

Cominciamo l'Intervista con Eric Hobsbawm da un passaggio del libro nel quale egli, dando «uno sguar-do retrospettivo venato di una certa amarezza- scrive che «fu una grande impresa dei regimi comunisti quella di limitare gli effetti disastrosi del nazionali-

Che cosa significa questo, che lei vede nel nazionali-smo essenzialmente un peri-colo, un fenomeno da conte-

lo credo di si, se ci riferiamo al nazionalismo nel senso otto-centesco, se guardiamo alle spinte a portare alla fine del Novecento il problema che era dell'Ottocento, cioè muovere verso la formazione di un mondo di stati nazionali definito in modo specifico, in mo-do linguistico-etnico. Questo sarebbe un programma per il

Perché Il caos?

Oggi, nel mondo, ci sono più o meno 160-170 Stati. Di tutti questi forse non più di dodici o tredici si conformano a quel criterio di una omogeneità et-nico-linguistica all'interno di uno Stato indipendente Quin-di quella nazionalistica non mi di quella nazionalistica non mi pere una soluzione praticabile. Di più, il nazionalismo si presenta oggi come una forza separatista contro gli Stati, compresi i vecchi Stati nazionali. È una forza negativa, che si definisce per esclusione degli altri. Proprio questo è il pericolo che vediamo nei Baicani, e un po' dappertutto.

Nel messi estimanatti in Europe.

un po Gapperumo.

Nel paesi sviluppati, in Europa, si discute della crisi dell'idea di nazione, si paris di superamento dello Stato nazionale, si sviluppano ipotesi di confederazione sovranazionale. Forse non è così nelle zone povere del mondo. Dobbiamo considerare

lo non credo. Al contrario ci aono grandi regioni del Terzo Mondo, se si può ancora usare questa etichetta, dove quel ti-po di nazionalismo in pratica non esiste. E il caso dell'Amerià più lipico del mondo svilup-pato, dell'Occidente Questi movimenti separatisti, per esempio, in grandi aree dell'A-vranazionalità o il decentra-

sia, non hanno come base una identificazione di tipo nazio-nale, quanto pluttosto di tipo confessionale-religiosa, come in India. Mi pare che le regioni dove adesso è più pericoloso il caos nazionalistico siano quel-le delle vecchie iotte nazionali per il territorio, cioè quelle dei vecchi imperi multinazionali È un problema prima di tutto dei Balcani, dell'Europa orientale,

Nel libro lei fa una afferma-zione da filosofo della sto-ria: «Il nazionalismo non è più un elemento trainante e di prima importanza dello sviluppo storico». Che cosa significa?

li nazionalismo è stato un mo-tore storico a partire dalle Ri-

voluzioni americana e france-

se lungo tutto l'Ottocento E lo è stato, in primo luogo, per l'ie stato, in primo luogo, per l'identificazione della nazione
con il popolo democratico, ha
accompagnato l'entrata dei
popoli nella politica dei loro
paesi. Nel vocabolario della
grande nation della Rivoluzione francese, la parola "patriota" indicava uno che vuole le
illorme della scolata nall'inteniorme della società, nell'inte-resse del popolo Non aveva un significato etnico-linguisti-co Tipico di quella idea de-mocratica di nazionalità è la cittadinanza nordamericana. È un invito aperio a qualsiasi persona a farsi americano e non ha niente a che vedere con etnos, origini tradizioni il secondo elemento storicamente positivo di quel tipo di nazionalismo era l'idea, liberazione» il 34% non sapeva co-me definirla II libro di Eric Hobsbawm Nazioni e naziona-lismo (Einaudi, L.30 000), uscito in questi giorni in Italia, raccoglie le più recenti ricer-che dello storico inglese su questo fenomeno Tra il '68 e 188 sono stati prodotti nel mondo più studi sull'argomen-to che nei quarant anni prece-denti Ciononostante, ogni tenle evoluzionistica, che il mondo andava da una scala locale verso una civilià mondiale, passando attraverso le tappe successive. Lo Stato-nazione, successive. Lo Stato-nazione, in quel contesto, rappresentava un progresso, nel senso di
una espansione dell'area della
cività. I teorici dell'Ottocento
assenevano che la nazione si
giustificasse anche in quanto
conti grandes. La pazione era tra dati evanescenti, mutevoli, spiù grande». La nazione era considerata un passo verso una dimensione superiore, so-vranazionale. È un fatto che ambigui Le definizioni soggettive (sono parte di una nazioquasi tutti i grandi Stati-nazio ne dell'Ottocento fossero da considerare, secondo criteri moderni, sovranazionali così la Spagna, la Francia, la Gran mento degli Stati, tra una dimensione al di là e al di sopra della nazione o una al di sotto,

Bretagna. In essi coesistevano diversi paesi, diversi popoli, di-verse lingue Invece il naziona-



Che cos'è una nazione? Mentre nel mondo si accendo-Il futuro del mondo: Mentre nel mondo si accendo-no o naccendono aspirazioni nazionalistiche, l'idea di na-zione rimane piuttosto difficile da definire in modo inequivo-cabile Un'inchiesta condotta nel 1972 nella Germania fede-rale stabiliva che I 83% dei te-deschi aveva idee chiarissime su che cosa è il capitalismo, il 78% sul socialismo Si scende-va al 71% sullo Stato e si preci-pitava ancora più giù sulla «nabałcanizzazione globale?

parte) sono tautologie Quelle oggettive che fanno nferimen-to alla lingua, all'etnia, alla re-ligione, al territorio, incontrano smentite da ogni parte Hobsbawm percorre una va-stissima letteratura che ha ten-tato di venire a capo della que-stione (da Stuart Mill, all'austromarxismo fino agli autori più recenti) e mette l'accento sugli elementi di artificio e di ingegneria sociale che spesso sostengono la formazione di una nazione e dei sentimenti nazionalistici «La nazione è un nuovo arrivato di recentissima data nella storia degli uo-mini, quale portato, inoltre, di

assare attraverso una loro

lase di sovranità nazionale. Per esempio nelle repubbli-che baltiche, lei ritiene che

si possa evitare il passaggio

No, non credo che si possa evi-tare Per ragioni storiche E an-che perche quelli baltici sono

ai fatti compiuti della storia degli ultimi due secoli, vi ha una parte grande l'immaginazione «Che cos altro, infatti, se non la solidarietà di un "noi" frutto di solidarietà di un "noi" l'rutto di immaginazione contro un sim-bolico "loro" avrebbe potuto trascinare Argentina e Gran Bretagna in un conflitto insen-sato per qualche acquitmo e magro pascolo in una regione sperduta dell'Allantico meri-dionale?⁵

dionaie?

L'ingresso dell'idea di nazione
e dei suoi simboli nella vita
quotidiana della gente è il prodotto della civiltà delle comunicazioni di massa (ivi com-presi i fenomeni sportivi).

vare soluzioni ai loro problemi

senza grandi difficoltà, con l'aluto dei paesi scandinavi

Quello baltico è un caso speci-

del '17 quasi non esisteva un nazionalismo baltico Nelle uniche elezioni veramente li-

dal desiderio di erigere barricate contro i processi di mo demizzazione, come nel Gal les, o sono espressione di insi-curezze collettive, come nel caso del *Canadiens* trancoloni o, addiritura, di paranoie, co-nie nel caso del movimento per l'ufficializzazione della lin-

gua inglese negli Stati Uniti Hobsbawm tenta comun-que una sintesi che lo porta a individuare due tratti propri di questa fine di secolo: il primo è che il nazionalismo non appare più come «un elemento trai-nante e di prima importanza dello sviluppo storico. Il se-condo è che mentre il nazio-

costituente del 17, prima della

Rivoluzione, nei partiti nazio-nali in Estonia e in Lettonia, la

maggioranza era piuttosto filo-bolscevica Vent'anni di indi-pendenza tra le due guerre e

poi l'occupazione russa e lo stalinismo hanno suscitato un nazionalismo antirusso che

sa o linguistica non contiene principi alternativi per una ristrutturazione del mondo DGB

dine internazionale biso-Più che l'espenenza storica, la recene guerra del Golfo, testipiù significativo è un tentativo degli Americani di stabilire un ordine internazionale unilate-

Ma qualche tipo di nuovo or

dell'unificazione degli stati nell'Ottocento, i tipici movi-menti nazionali della fine del Novecento sono essenzial-mente negativi o, piuttosto, volti alla divisione di quelle unità sovranazionali che furono gli imperi Nell'agenda politica del mondo, Hobsbawm vede ac-

ceversa le relazioni internazionali possono svilupparsi in qualunque condizione cumularsi nuove ragioni di in-quietudine il disfacimento del sistema di Stati comunisti ri-Tra gli elementi dei disordi-ne attuale ci sono masse di emigranti che sono entrate in movimento. Spostamenti mette in movimento una serie mette in movimento una serie di istanze nazionalistiche, mentre dai paesi poven parto-no ondate migratorie che n-cordano quelle di prima del 1914 e fenomeni di tipo razzidi questo genere, lei scrive, non avvenivano da prima del 1914. Ci sono governi che reagiscono con misure rigide di sbarramento. Il li-beralismo non funziona per gli spostamenti di uomini che decidono di cercare iuosta prendono piede in varia misura e in forme diverse Stiamo entrando in una fase di balcanizzazione globale, avendo come certezza quella ghi dove stare meglio? che la reazione etnica, religio-

Il paradosso è proprio questo che negli ultimi vent'anni ia tendenza economica domi-nante è stata tutta verso il mercato libero, ma questa non si applica ai movimenti del lavo-ro Una soluzione in spinio pu-ramente capitalistico sarebbe quella di dire molto bene tutti i poveri emigrano dove c'è la-voro Invece, per motivi politi-ci, è propno questo che si è n-velato impraticabile con i unica eccezione degli Stati uniti e, in qualche misura, del Canada e dell'Australia In Europa no, si è prodotta una reazione xe-

noloba dappertutto Non c'è anche il problema



ntà tecnologico-militare lo credo che ciò non possa fun-zionare non tanto per motivi

militan quanto per motivi economici gli Usa non hanno n-sorse sufficienti per gestire questa soluzione Direi che

economicamente il mondo è

tripolare (Stati Uniti, Cee Giappone), militarmente uni-polare politicamente in disor-dine In questa situazione non

credo che un unico Stato sia in

grado di stabilire a lunga sca-denza un sistema di ordine, Lidea di una «pax americana» imposta con la forza non mi

pare realistica La «pax britan-nica» dell'Ottocen'o, che è il modello di quella americana, aveva tutt'altri presupposti era

basata sull'astensione della Gran Bretagna dai conflitti che non interessavano combinata

con un controllo delle comuni-

cazioni mondiali essenzial-

cazioni mondiali essenzialimente manttime il che impediva la generalizzazione dei conflitti regionali Ora teonicamente la cosa migliore sarebe un'evoluzione dell'Onu, ma neanche questa soluzione mi pare possibile a causa delle rivaltà delle grandi potenza e

valità delle grandi potenze e dell'ostilità – principalmente americana – ad attribuire alle Nazioni Unite una forza politi-

ca e, soprattutto, militare For-se nelle diverse aree gli Stati più forti potranno intervenire

per impedire, con il sostegno delle grandi potenze, le guerre tra gli Stati più piccoli. Per ora i unica cosa certa è che i anar-chia internazionale non è nel-

l'interesse di nessuno Per questo Stati Uniti Cee Giappone

via unita o appoggiano Gorba

ciov nei confronti dei rischi di disgregazioni La filosofia del-la storia» ci insegna che il di-sordine, a lunga scadenza, dif-

ficilmente sopravvive, e che vi-

oggettivo, della sovrappo-polazione europea?

È un problema più culturale che oggettivo direi Cè I idea di una Europa etnicamente omogenea di Stati etnicamente omogenei mentre sappiamo che questi Stati sono il risultato di tanti strati di emigrazioni attraverso i secoli zioni attraverso i secoli In questa situazione, c'è chi

difende la razza, ma anche chi difende semplicemente un benessere che non vuole vedere minacciato.

Forse si, ma quello che voglio dire si capisce meglio guar-diando agli Stati Uniu che in questo senso sono un model-lo New York e Los Angeles sono città per la maggioranza di non europei di origine Circa il 55% degli abitanti di Los Ange-les è composto di latirio-amencani, di asiatici E in gran parte si tratta di emigrazione recente Certo ci sono tensioni e conflitti legati all'etnia, ma molto meno il che in qualsiasi Stato europeo, compresa la Svezia Dobbiamo capire che la tradizione europea rappresenta un ostacolo culturale alla realizzazione di una cittadila realizzazione di una cittadi-nanza aperta come quella de-gli Usa in Europa c'è la convi-zione che l'appartenenza na-zionale si definisca suonca-mente gli Italiani sono quelli che hanno vissuto lungamente in Italia e così via. Per di più, desso c'è la tendenza a readesso c è la tendenza a restringere ancora più i confini di appartenenza. I lombardi sono quelli che hanno vissuto in Lombardia, che hanno antenati lombardi, magan i discendenti di quelli del Medioevo, che hanno combattulo contro il Barbarossa Tutto questo è stoncamente un mito ma praticamente, mel presente, si trasforma in una forza politica pericolosa, il sintomo di una certa crisi dello Stato naziona-

Il fenomeno delle Leghe è diverso dal nazionalismo? Come possismo chiamario, localismo?

Non è tanto diverso il nazio-nalismo degli Sloveni -- che so-no molti di meno dei Lombar- è sostanzialemme anagolo al localismo Anche in Lom-bardia si inventa una tradizione, ci sı appiglia a una lingua per stabilire un carattere speci-fico contro altri. Proprio come fanno i Croati e tutti gli altri

Lei pensa che ne avremo per secoli o che sia un'ondata passeggera?

Può essere passeggera Mi pare che il grande problema sia quello di inserire questa sete di identità del gruppo locale in una struttura politica che conuna struttura pointea che con-senta gli sviluppi culturali loca-li senza rompere né le strutture economiche né quelle cultura-li che sono già adesso sopra-nazionali. E anche senza divimento – delle risorse come delle culture – che rappresen-tano l'essenza del mondo mo-

Superuomini e sottouomini: le radici del razzismo

L'odio per l'«altro» come frutto di un processo storico. la costruzione di identità ambigue: discriminazione sociale nell'analisi di Wallerstein e Balibar

CLARA QALLINI

Razzismo. Parola ambigua, sfuggente, che gioca a rimpiattino tra menzogna e verità. Parola che, da un lato, si nega: «Non sono razzista, ma..., dall'altro si stempera e dilata a indicare ogni forma possibile di discriminazione perdendo così il suo originario significato forte e specifico. L'esorcismo della parola non indica però che la cosa sia acomparsa, o si sia diluita tra altre apparentemente affini. È vero piuttosto il contrario Sempre più la società moderna gerarchizza e discrimina, all'interno delle singole nazioni e tra nazione e nazione, di-videndone i popoli. Sembra

anzi che, nell'attuale quadro Internazionale si vada rivelando, nel modo più eclatante, quel tremendo nesso tra guerra e razzismo Il tragico oggi è che, a livello mondiale, si è per cost dire esportato il modello del nostro razzismo: il razzismo bianco del divide et impe-

«Probabilmente il retroscena di questi effetti mimetici è costituito dalla sostituzione al colonizzatrici e del loro campo di manovra (il resto dell'uma-nità) di un nuovo mondo organizzato formalmente in Stati-nazione equivalenti ("rap-presentati" tutti nelle istituzioni

internazionali) ma attraversati dal confine in continuo spo-stamento e irriducibile al confine degli stati di due umanità, che risultano incommensurabili e comspondono a miseria e "consumo", sottosviluppo e scyrasviluppo Apparentemente l'umanità è stata riunificata chie impenaliste in effetti. è che l'umanità esiste in quanto tale, ma scissa in masse tendenzialmente incompatibili. Nello spazio dell'economiamondo divenuto effettivamente quello della politica-mondo, dell'ideologia-mondo, la divi-sione in sottouomini e in superuomini è strutturale, ma violentemente instabile. In precedenza la nozione di umanità era solo un astrazione» Citiamo da una pagina di Etienne Balibar, nel libro da lui scritto con Immanuel Wallerstein. Razza nazione classe, di recente tradotto in italiano con una nota introduttiva di Giorgio Ba-ratta per le Edizioni Associate

(240 pagg 24 000 lire) Euna

raccolta di saggi che si alterna-

no secondo autore e secondo

pitava ancora più giù sulla «na-zione» il 34% non sapeva co-

denti Ciononostante, ogni ten-tativo di dare al fenomeno na-

Di fatto ci troviamo di fronte

passare a forme di governo sovranazionale, ma che per ora rivendicano il diritto di

tagli diversi, che privilegiano da un lato una lettura per così dire più «politica», dall'altro una più «di classe» di un fenomeno complesso e che non tamente di questa complessità samente nuovi, intriganti, non privi di tensione, proprio le pagine di Balibar

Di un libro come questo si sentiva li bisogno, e non solo in Italia - ma a maggior ragio-ne in Italia, dove la recente scoperta del postro razzismo ci sul piano di una riflessione teorica che sapesse andar oltre le pur numerose, e generose. dono anzi spesso da noi a tradursi nei termini di un linguag gio cristiano che stigmatizza la paura dell Altro come paura di Dio e fonda pertanto la propria antropologia sull idea dell esistenza a priori di una alterità assoluta che sarebbe assieme attributo del nostro prossimo e di Dio e che sarebbe I altra faccia complementare di una altrettanto assoluta somiglianza tra l'uomo e Dio Questa antro-pologia tenta di risolvere il complesso problema del rap-porto tra identità e alterità Ma la sua natura teologica ci fa perdere ogni possibilità di comprendere il razzismo come fenomeno storico, e come fenomeno discriminatorio che struttura le sue pratiche e le sue ideologie in base a criten storici, e quindi affrontabili con una progettualità politica in un clima culturale come il nostro, in cui la pur necessaria battaglia antirazzista sembra prevalentemente gestita entro i quadri di un cattolicesimo militante, avvertiamo come ancor lettura *laica,* che ci aiuti anche a ripensare in termini laici di-

scriminazione e solidarietà. Il libro Razza nazione classe porta un sottotitolo Le identità ambigue. Quantomai intrigante proprio per questo suo pun-tare anch'esso su un problema di ordine antropologico che segnala duplicità e contraddizioni. Ma anche titolo che ci suggensce un percorso di metodo Il razzismo è un fenomeno centrale nella attuale costruzione del mondo Ed è so-prattutto un fenomeno totale, complessa amalgama di relazioni sociali, di costruzioni po-litiche, di ideologie e di simboli istituzionalmente prodotti e operanti nell'immaginario di ciascuno di noi come elementi costitutivi di una identità L'inquietante, l'ambiguo di questo processo di costruzione di identità consta - lo si è visto sopra, nel brano citato - nel fatto che solo oggi esistono le condizioni per pensarsi in mo do universalistico, ma che questo pensarsi si esprime nei termini scissi della differenza e

trariamente costrutte corsi di lettura che il libro ci propone, assieme a molti altri, che possiamo qui solo indica re sommariamente la parente la stretta tra i «due razzismi» che sempre si è tenuto a separare (quello contro gli ebrei e quello di origine coloniale), la nuovo avatar del razzismo, i nessi tra «classe» e «razza» tra sessismo e razzismo e quelli -

della gerarchia di alterità arbi-

sinora meno esplorati – tra «razza» e «nazione», razzismo e nazionalismo, che si alimenta-Libro denso, compatto, in

cui lo sforzo teonco è messo continuamente alla prova dall interrogazione sull'oggi, sulla nostra attuale conguntura – ci son pagine quasi profetiche, se si pensa che i saggi son stati scritti prima della caduta del muro di Berlino e della guerra del Golfo due eventi che stanno mettendo a nudo proprio l intrico delle problematiche di cui si diceva sopra. Libro a nostm awiso fondamentale anche se non sempre di facile lettura Fondamentale soprattutto per il metodo, che ci sollecita a ripensare la complessità dei rapporti tra l'economico, il politico, l ideologico e che ha il coraggio di tener viva e di rinnovare - attraverso percors. cntici sempre di estrema pertinenza - quella forte tradizione di analisi marxista di cui troppi di noi si sono ultimamente vergognati, in questi anni di sbanil razzismo sa trovare alimento

GIAMPAOLO E L'ALLORO L'esercito di Salò La storia dell'ultima battaglia di Mussolini

e di migliaia di giovani che gettarono la loro giovinezza in una lotta disperata.



Domenica

l'Unità 14 aprile 1991